

Premessa

È trascorso ormai più di un secolo dalla pubblicazione del classico *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII* di Arturo Graf, studio che, andando oltre la constatazione dell'egemonia culturale francese nell'Europa del Settecento, ben riassumibile – dalla prospettiva italiana – nella dicotomia fra «gallomania» e «gallofobia», ha avuto l'indubbio merito di mettere in rilievo l'incidenza e la diffusione del modello culturale inglese nella nostra penisola¹. Il ricchissimo quadro tracciato da Graf ha così ridato dignità e importanza nuove ai profili di molti intellettuali, letterati e viaggiatori italiani che in sede critica erano ormai andati incontro all'oblio, pur avendo svolto nel corso del secolo decimottavo un ruolo di raccordo fondamentale fra Italia e Inghilterra e, su un piano ancora più ampio, di apertura alle istanze più avanzate della cultura europea.

Accanto alla più nota figura di Giuseppe Baretta, trovavano così la propria collocazione nella storia dei rapporti culturali anglo-italiani personaggi di straordinario spessore, quali Antonio Conti, Scipione Maffei, Francesco Algarotti, Nicola Francesco Haym e Paolo Rolli, figura – quest'ultima – successivamente al centro di importanti ricerche, per lo più riconducibili al magistero dello stesso Graf e al contesto del «Giornale storico della letteratura italiana». Venendo ad affiancare le fondamentali ricerche di Sesto Fassini sul melodramma italiano in Inghilterra, Giulio Bertoni e soprattutto Carlo Calcaterra hanno infatti offerto nel corso degli anni Venti importanti affondi sul contesto dell'Opera italiana a Londra e sulla produzione letteraria oltremarina di Rolli². Studi che costituirono di fatto le più immediate premesse

¹ A. GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1911. Si ricordi inoltre che, benché non specificamente dedicato al Settecento e ai soli rapporti culturali fra Italia e Inghilterra, solo l'anno dopo vide la luce l'altrettanto celebre studio di A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni, 1912.

² Cfr. dunque S. FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra nella prima metà del Settecento*, Torino, Fratelli Bocca, 1914 (rist. anast. Bologna, Forni, 1979) e P. ROLLI, *Li-*

alla prima monografia dedicata specificamente a Rolli e al suo lungo soggiorno londinese³.

Come in seguito evidenziato con piena cognizione di causa da due studiosi quanto mai sensibili al tema, quali Franco Fido e Gustavo Costa, i lavori di Graf e della sua scuola non diedero soltanto impulso a una vasta riconsiderazione dei rapporti anglo-italiani nel Settecento e degli indirizzi filosofici, che più direttamente avevano animato il cosiddetto «razionalismo arcadico», ma anche all'approfondimento di alcune figure ineludibili per la comprensione della composita cultura italiana primo-settecentesca. Si pensi paradigmaticamente al complesso profilo dell'abate Conti, per il quale restano ad oggi imprescindibili le ricerche condotte fra gli anni Sessanta e Settanta da Giovanna Gronda e Nicola Badaloni⁴.

Proprio la stagione di studi avviata negli anni Sessanta e indelebilmente segnata dalle ricerche sui riformatori italiani di Franco Venturi

riche, a cura di C. Calcaterra, Torino, Utet, 1926. Al cantiere dell'edizione delle *Liriche* rolliane, sono inoltre da ricondurre – dello stesso Calcaterra – *Il Capitolo di Paolo Rolli a Giampietro Zanotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 87, 1926, pp. 100-10 e *Un'edizione rolliana invano cercata*, «Giornale storico della letteratura italiana», 88, 1926, pp. 203-8. Vd., infine, G. BERTONI, *Giuseppe Riva e l'Opera italiana a Londra*, «Giornale storico della letteratura italiana», 89, 3, 1927, pp. 317-24.

³ T. VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Milano-Genova *et al.*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1938. Cfr. anche la relativa recensione di Carlo Calcaterra uscita presso il «Giornale storico della letteratura italiana», 113, 1939, pp. 150-4.

⁴ Cfr. quindi F. FIDO, *Dall'Arcadia all'Europa e ritorno*, «Italia», 45, 3, 1968, pp. 365-76, saggio che innesta le proprie considerazioni a partire dal volume di G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague-Paris, Mouton & Co., 1967. Una recensione alla monografia di Dorris si deve anche a Gustavo Costa per «Comparative Literature», 23, 1, 1971, pp. 92-4. Ulteriori sviluppi sono poi stati offerti in ID., *Rapporti intellettuali fra l'Italia e il mondo anglo-americano nel secolo XVIII*, «Forum Italicum», 9, 2-3, 1975, pp. 296-304. Gli studi su Antonio Conti, a cui abbiamo fatto ora riferimento, sono precisamente: G. GRONDA, *Antonio Conti e l'Inghilterra*, «English Miscellany», 15, 1964, pp. 135-74; EAD., *L'opera critica di Antonio Conti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141, 1, 1964, pp. 1-37; EAD., *Tradizione e innovazione: le versioni poetiche di Antonio Conti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 147, 1970, pp. 294-353; N. BADALONI, *Antonio Conti: un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968. Agli stessi studiosi si devono inoltre le edizioni di A. CONTI, *Versioni poetiche*, a cura di G. Gronda, Bari, Laterza, 1966 e ID., *Scritti filosofici*, a cura di N. Badaloni, Napoli, Rossi, 1972.

fece un preciso passo in avanti rispetto alla prospettiva critica di Graf, tesa primariamente a spiegare l'influsso della cultura inglese come un fatto di gusto e di moda letteraria, alternativo e talvolta apertamente in opposizione al polo francese⁵. Appurato in sostanza l'interesse da parte italiana per gli esiti più recenti della cultura inglese, l'indagine storiografica si è così rivolta alla ricostruzione degli incontri personali, delle modalità di mediazione e delle reti, che favorirono concretamente i reciproci influssi culturali fra Italia e Inghilterra nel corso del diciottesimo secolo, andando inoltre a sondare le ragioni politiche, religiose e filosofiche, variamente sottese alla circolazione 'transnazionale' di determinati autori e testi.

Esemplare in questa prospettiva lo studio pionieristico e insuperato di Gustavo Costa sulle *Letters on the English Nation* di John Shebbeare, punto di partenza privilegiato per tracciare un affresco documentariamente ricchissimo, secondo l'indicazione dello stesso sottotitolo del saggio, sui «rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti». La vastissima ricognizione di Costa ha avuto infatti l'indubbio merito di far emergere con chiarezza i profili dei più diretti promotori delle traduzioni dall'inglese di Salvini e di ricostruire, attraverso un'attenta rilettura dei riferimenti a persone e a episodi disseminati nelle sue *Rime*, il contesto di referenti, patroni e avversari in cui Rolli era venuto muovendosi nel corso degli anni londinesi⁶.

Nel medesimo giro d'anni lo studio dei rapporti tra Italia e Inghilterra ha dato importanti esiti anche sul fronte della storia del collezionismo artistico, dimostrando *in primis* come i circuiti antiquari si fossero spesso venuti a sovrapporre coi *réseaux* latomistici e avessero al contempo costituito una forma di copertura per attività spionistiche ai danni della corte giacobita a Roma. L'indagine storico-artistica ha

⁵ Di Venturi si vedano innanzitutto i due volumi curati per la collana Ricciardi 'Letteratura italiana - Storia e testi': *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, 1958 e *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, 1962. Si ricordi inoltre che proprio negli ultimi scorcio degli anni Sessanta uscì anche il primo dei cinque volumi di ID., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.

⁶ G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire: John Shebbeare, alias Battista Angeloni, S. J. Contributo allo studio dei rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti (con due inediti addisoniani)*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 99, 1964-65, pp. 565-761. Sull'importanza del saggio di Costa ha giustamente insistito FIDO, *Dall'Arcadia all'Europa e ritorno*, pp. 372-3.

contestualmente messo in luce come la raccolta e la circolazione di opere d'arte avessero sovente coinvolto gli stessi apparati diplomatici inglesi di stanza in Italia, così da dare impulso ad affondi via via più particolareggiati su queste peculiari figure di ambasciatori collezionisti: un tratto che affiora con estrema chiarezza anche nei carteggi dei residenti inglesi più vicini a Salvini, nuovamente sondati nei fondi manoscritti della British Library⁷.

D'altro canto, l'incidenza in ambito culturale dei canali diplomatici ha rappresentato un elemento di oggettivo rilievo anche in importanti studi sulla diffusione della cultura scientifica inglese nell'Italia a cavallo fra Sei e Settecento. Esempari in tal senso le ricerche di Clelia Pighetti e di Vincenzo Ferrone, dedicate rispettivamente alla prima ricezione italiana di Robert Boyle e a quella di Isaac Newton. Lo studio della Pighetti sull'influsso di Boyle nella cultura scientifica italiana tardo-secentesca ha infatti permesso di appurare come le prime notizie sull'opera boyleiana fossero giunte nel contesto dell'Accademia del Cimento già nell'autunno del 1660, grazie alla mediazione del *grand tourist* Robert Southwell, di lì a poco membro della Royal Society e futuro ambasciatore in Portogallo e in Belgio. Un fatto da inscrivere in un più ampio fenomeno che poco dopo avrebbe visto la nascita di alcune accademie d'ispirazione boyleiana fra Venezia e Brescia per diretto impulso di altrettanti residenti e ambasciatori della Serenissi-

⁷ Al riguardo mi limito a rinviare ai classici L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London, Chatto & Windus, 1961 e F. VIVIAN, *Il console Smith mercante e collezionista*, Vicenza, Neri Pozza, 1971. La corrispondenza di Henry Newton e John Molesworth col duca di Marlborough, attualmente conservata in BL, Add. Ms. 61153, testimonia infatti la supervisione dei due residenti inglesi nel Granducato circa l'invio oltremarica, per il nascente Blenheim Palace, di un ciclo di statue bronzee da originali in marmo delle collezioni granducali, ad opera dello scultore e medaglista Massimiliano Soldani Benzi. Su Soldani e le statue per il duca di Marlborough cfr. *Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*. Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 marzo-2 giugno 1974-Firenze, Palazzo Pitti, 28 giugno-30 settembre 1974, catalogo a cura di S. Rossen, coordinamento di F. Chiarini, Firenze, Centro Di, 1974, *ad indicem*; *I principi e le arti. Dipinti e sculture della collezione Liechtenstein*. Catalogo della mostra (Milano, 28 settembre-17 dicembre 2006), a cura di L. Galli Michero, Milano, Skira, 2006, in part. p. 72; G. SANTUCCI, «to give a lively idea of the Italian gusto». *Collezionismo di disegni e stampe e gusto decorativo barocco nell'Inghilterra degli Ultimi Stuart*, Torino, Fondazione 1563, 2019, pp. 107-8 e 118. Per le missive dei due diplomatici a Marlborough cfr. *Appendice*, II.

ma a Londra, in contatto diretto con la Royal Society⁸. Analogamente l'ampia ricostruzione di Ferrone non ha mancato di mettere in risalto il ruolo di coordinamento svolto dall'inviato straordinario in Toscana Henry Newton fra il gruppo pisano di Guido Grandi e la Royal Society nelle ricerche sulla velocità del suono: una congiuntura in cui non a caso vennero ad iscriversi anche i primi contatti epistolari fra lo stesso Grandi ed Isaac Newton⁹.

Sono queste le direttrici lungo le quali si sono sviluppati gli studi degli ultimi decenni, anche sulla scorta di ricerche sempre più approfondite sulla *République des Lettres* e sui grandi epistolari sei-settecenteschi: tutti fattori che hanno contribuito in maniera decisiva a mettere in risalto la necessità di rileggere la produzione letteraria italiana in una prospettiva e in una dimensione europee. Nuova e capillare attenzione è stata quindi rivolta ai fronti in parte già perlustrati da Graf, quali le traduzioni, il melodramma, l'editoria italiana all'estero e l'attività dei letterati italiani, stanziati a vario titolo nelle principali capitali europee¹⁰. Tuttavia, pur assodate in sede storiografica la funzione rivestita dai canali della diplomazia britannica nella diffusione

⁸ C. PIGHETTI, *L'influsso scientifico di Robert Boyle nel tardo '600 italiano*, Milano, Franco Angeli, 1988.

⁹ V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982. D'altra parte, già nel novembre 1690 George Ashe, all'epoca cappellano dell'ambasciatore inglese a Vienna, poteva segnalare ad Antonio Magliabechi le recentissime impressioni dell'*Essay concerning human understanding* di John Locke e dei *Principia* di Newton. A tal proposito cfr. L. SIMONUTTI, *Prime osservazioni sulle 'curiositates' magliabechiane d'Oltremarica*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di J. Boutier, M.P. Paoli e C. Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017, pp. 395-426, in part. 399-400.

¹⁰ Su questi punti cfr. variamente G. FOLENA, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983; *Giuseppe Baretti letterato e viaggiatore*, Atti del convegno (Napoli, 15 dicembre 1989), a cura di A. Martorelli, premessa di A. Di Benedetto, Napoli, Valentino, 1993; I. BONOMI, *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica*, Roma, Bulzoni, 1998; S. TATTI, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999; *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, a cura di M. Valente e E. Kanduth, Roma, Artemide, 2003; *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, a cura di A. Bruni e R. Turchi, Roma, Bulzoni, 2004; *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari e P.M. Filippi, Milano, Franco Angeli, 2010; *Traduzione e 'transfert' nel XVIII secolo. Tra Francia, Italia e Germania*, a cura di G. Cantarutti e S. Ferrari, Milano,

continentale della massoneria e la significativa incidenza del *patronage* diplomatico nei circuiti antiquari, solo in tempi tutto sommato recenti si è iniziato ad avere specifico riguardo per gli esiti della mediazione culturale svolta in ambito letterario ed editoriale dagli agenti diplomatici inglesi, attivi in Italia lungo tutto il corso del secolo decimottavo¹¹.

Il presente lavoro aspira dunque a iscriversi in quest'ultimo specifico filone di studi, teso a ricostruire i riflessi del *patronage* diplomatico inglese nella cultura letteraria italiana, le implicazioni 'ideologiche' insite in tali forme di committenza e, infine, le dinamiche di circolazione libraria fra Italia e Inghilterra, concretamente favorite dai canali e dai circuiti della diplomazia inglese, spesso per eludere le restrizioni delle normative censorie. La ricerca ha preso il proprio avvio da una semplice constatazione, che è venuta altresì ad incidere nella definizione dei luoghi e degli estremi cronologici intorno a cui sviluppare l'intero studio: lo stesso ambasciatore *whig*, che sul principio degli anni Dieci aveva tempestivamente commissionato a Salvini la traduzione del *Cato* di Joseph Addison, ebbe a stretto giro un ruolo importante anche nella stampa in Inghilterra dell'inedita traduzione di Lucrezio, ad o-

Franco Angeli, 2013; *Dal movimento alla stabilità. Migrazioni letterarie nel Settecento*, a cura di S. Garau, Berlin, Bern et al., Peter Lang, 2020.

¹¹ Per un quadro bibliografico sul nesso fra reti diplomatiche inglesi, per lo più coincidenti con i canali della sociabilità massonica, e produzione letteraria nel Settecento italiano, vd. in part. *infra*, cap. I, paragrafo 3. A quest'altezza mi limito a segnalare come il rapporto fra reti diplomatiche e comunicazione letteraria sia stata oggetto di specifici affondi anche in prospettiva diverse da quella anglo-italiana. Seppur in termini cronologicamente assai ampi, la questione è stata affrontata, ad esempio, in *Diplomatie et littérature. En hommage à Paolo Grossi, textes réunis et présentés par*. P.-C. Buffaria, Paris, Arprint, 2011. Da segnalare inoltre l'uscita assai recente del numero monografico di «Chroniques italiennes», 37, 1-2, 2019, intitolato *La diplomatie des lettres au dix-huitième siècle: France et Italie*, sous la direction de C. Del Vento et al. Diversi sono anche gli studi che hanno fatto un nuovo punto sulla diplomazia in età moderna. A tal proposito rimando provvisoriamente ai seguenti lavori: A.V. MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel '700. Echi italiani della guerra dei sette anni*, Pisa, ETS, 1984; *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di D. Frigo, Roma, Bulzoni, 1999; J. MORI, *The Culture of Diplomacy. Britain in Europe, c. 1750-1830*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2010; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2011; *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri e P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017.

pera del ‘galileiano’ Alessandro Marchetti. La pubblicazione londinese del *Lucrezio*, testo proibito preventivamente negli ultimi scorcii del Seicento, fu curata non incidentalmente dal sopracitato Paolo Rolli, all’epoca già editore delle censurate *Satire* di Ariosto e di lì a poco promotore di una serie di edizioni di classici italiani e testi rari incorsi per ragioni differenti nel divieto romano.

Il coinvolgimento diretto di John Molesworth, reso noto da Salvini e Rolli a partire dalle rispettive prefazioni al *Catone* e al *Lucrezio*, si è subito configurato come un dato significativo e potenzialmente fruttuoso su più fronti, perché dimostrava in maniera lampante come lo stesso inviato britannico si fosse posto al centro di una complessa promozione in campo letterario sia nel Granducato di Toscana che nella madrepatria, trovando nei due letterati degli interlocutori privilegiati e attenti. Il primo capitolo è dunque venuto a focalizzarsi sulla ricostruzione complessiva dei rapporti stabiliti da Salvini coi vari inviati straordinari inglesi, che si succedettero nel Granducato di Toscana nel corso dei primi due decenni del secolo. Tale prospettiva d’indagine si è rivelata estremamente proficua sia per comprendere le origini concrete e contingenti dell’interesse maturato dall’erudito fiorentino per la letteratura inglese contemporanea (un dato che trova ampio riscontro anche nella sua collezione libraria, ad oggi pressoché inesplorata), sia per inquadrare in termini più precisi le sue traduzioni tratte da Addison nelle primissime fasi del dibattito sulla crisi dinastica medicea.

A partire dalle tortuose vicende editoriali del *Lucrezio* di Marchetti, il secondo capitolo ci dirotta invece su Londra e sullo specifico riguardo di Rolli nei confronti delle traduzioni di testi antichi: un versante della sua attività editoriale che ha permesso di documentare non solo la vicinanza coi principali promotori in Inghilterra delle versioni salviniane del *Cato* e della *Letter from Italy*, ma anche i contatti diretti con lo stesso Salvini, rafforzati in quel frangente dalla presenza nella capitale britannica del medico toscano Antonio Cocchi. Proprio l’assiduità epistolare che si sarebbe venuta a instaurare fra Rolli e Cocchi, dopo il rientro nel Granducato di quest’ultimo, apre nuovi e rilevanti spiragli su una più ampia circolazione libraria fra Londra e Firenze nel corso degli anni Trenta, dalla quale non rimasero escluse anche trascrizioni di opere antiche ancora inedite e al centro d’importanti progetti d’edizione. Un fitto ‘mosaico’ i cui singoli e differenti ‘tasselli’ sembrano tutti riconducibili, anche in considerazione dei profili dei patroni inglesi più direttamente interessati a questo genere di letteratura, alla significativa riscoperta della filosofia naturale classica sulla scorta delle

acquisizioni della scienza moderna, indebilmente segnata dal magistero newtoniano¹².

Le testimonianze e le evidenze documentarie relative al sodalizio fra Rolli, Salvini e Cocchi intorno alle sorti di alcuni testi antichi hanno rappresentato i presupposti per una rilettura di parte considerevole dell'attività letteraria ed editoriale di Rolli, alla luce dei legami contratti col mondo erudito e filo-inglese fiorentino. È questo infatti l'oggetto specifico del terzo e ultimo capitolo, dove si offrono più ampi ragguagli sul ruolo avuto dai referenti toscani di Rolli negli sviluppi del suo eclettico impegno intellettuale, contraddistinto, nel corso degli anni Venti e Trenta, dalla ristampa integrale di alcuni classici italiani proibiti o espurgati e dall'allestimento della prima traduzione italiana del *Paradise Lost* di Milton.

Non sembra infatti casuale il fatto che sul versante italiano i primi tentativi di traduzione del poema miltoniano siano attribuibili a Lorenzo Magalotti e allo stesso Salvini: i due letterati toscani che sul principio del nuovo secolo si erano maggiormente distinti, anche in virtù della vicinanza con l'ambiente diplomatico inglese granducale, per un concreto interesse nei confronti della coeva letteratura d'oltremarina. E tantomeno non sembrano incidentali alcune scelte editoriali di Rolli, sostenute a distanza da Salvini, nelle quali è possibile ravvisare una consentaneità di fondo con gli orientamenti che stavano guidando i principali esponenti della Crusca a pubblicare molte opere della tradizione letteraria toscana inedite o censurate, parallelamente alla redazione del nuovo *Vocabolario* – anch'esso riflesso e manifesto della propaganda granducale a ridosso dell'estinzione della dinastia medicea.

Traduzioni di testi letterari inglesi dalla forte impronta libertaria e antidispotica, riscoperte di opere antiche e riedizioni di classici italiani proibiti vengono quindi a comporre il complesso e variegato quadro delle imprese editoriali direttamente promosse da diplomatici e viaggiatori inglesi, residenti o di passaggio nel Granducato di Toscana nel corso dei primi tre decenni del Settecento: congiuntura quanto mai nevralgica tanto sul piano della definizioni di nuovi equilibri fra le principali potenze europee, in coincidenza con l'estinzione del ramo asburgico spagnolo, quanto su quello delle possibili soluzioni

¹² Cfr. in primis M. FEINGOLD, *The Newtonian Moment: Isaac Newton and the Making of Modern Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2004. Per ragguagli bibliografici più diffusi sul tema vd. specificamente *infra*, cap. II, paragrafo 1.

all'irreversibile crisi politico-istituzionale toscana. Una fase, dunque, in cui il ruolo di preminenza assunto dall'Inghilterra nello scacchiere europeo, quale garante della «balance of power», aveva dato nuovo peso e nuove prerogative agli stessi apparati diplomatici, mettendoli nelle condizioni d'incidere anche sul piano del *patronage* letterario e di costituire un canale privilegiato per l'apertura del fronte italiano ai contenuti più innovativi e attuali del dibattito scientifico, filosofico e politico europeo.

Il presente lavoro rappresenta la versione riveduta e ampliata della mia tesi di perfezionamento in Discipline Letterarie, Filologiche Moderne e Linguistiche, discussa presso la Scuola Normale Superiore nel dicembre 2018. Parziali anticipazioni dei contenuti dei primi due capitoli sono state offerte nei miei *Committenza diplomatica 'whig' e antigesuitismo: Anton Maria Salvini e la traduzione della Letter from Italy di Joseph Addison*, «Versants», 60, 2, 2014, pp. 13-27; *Diplomazia, letteratura ed editoria nella Toscana del primo Settecento: Henry Davenant e Anton Maria Salvini*, in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braida e S. Tatti, Postfazione di A. Alimento, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 293-304; *Tra erudizione classica e propaganda 'whig': Salvini e i diplomatici inglesi a Firenze*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*, a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 103-18; *Mediazioni letterarie e cultura classica nel primo Settecento. Note su Antonio Cocchi e il mondo inglese*, in *Mediazioni letterarie: itinerari, figure, pratiche*, I, a cura di E. Di Pastena, Pisa, Pisa University Press, 2019, pp. 157-77. Il terzo capitolo integra invece in una prospettiva più ampia quanto esposto nei contributi *Una polemica 'mediata' tra Addison e Voltaire intorno al genere epico. Lo «Spectator» nel cantiere del Paradiso perduto di Paolo Rolli*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, a cura di G. Bucchi e C.E. Roggia, Ravenna, Longo, 2017, pp. 81-91 e «*Degno d'esser citato dagli Accademici della Crusca*». *I manoscritti celliniani di Anton Maria Salvini e l'edizione dei Trattati del 1731*, in *Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari*, a cura di C. Tarallo, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2020, pp. 125-42. Le ricerche sulla biblioteca di Salvini, di cui si dà conto in più punti del lavoro, sono confluite in un apposito studio dal titolo *Ancora su Anton Maria Salvini e l'Inghilterra: primi sondaggi sulla collezione dei libri a stampa*, in *La Biblioteca: crocevia e connessione di mondi*, Atti del XIII convegno internazionale della Fondazione 'Michel de Montaigne' (Bagni di Lucca, 7-9 settembre 2018), a cura di C. Del Grazia e L. Fiasconi, Pisa, ETS, c.d.s.

Nel licenziare il volume, desidero ringraziare innanzitutto Lina Bolzoni e Francesca Fedi per aver seguito la mia formazione scientifica e per avermi gui-

dato lungo tutto il corso di questa ricerca. Un apporto fondamentale è venuto anche da Giovanna Rizzarelli, referente costante e generosa in diverse fasi del lavoro. Sono poi grato a tutti coloro che hanno seguito con interesse e partecipazione i progressi di questo studio, dispensando consigli sempre preziosi: Beatrice Alfonzetti, Gabriele Bucchi, Ida Campeggiani, Stefano Carrai, Carlo Caruso, Nicola Catelli, Alessandra Di Ricco, Donatella Martinelli, Maria Pia Paoli, Duccio Tongiorgi, Andrea Torre. Un pensiero di profonda riconoscenza va inoltre a Mario Mirri, che voglio ricordare, a tre anni dalla scomparsa, per le proficue conversazioni in merito ai miei studi primo-settecenteschi e alle linee di ricerca poi sviluppate in questo lavoro. Un vivo ringraziamento va altresì all'amica e collega Veronica Dadà, la quale non ha mai mancato di offrirmi indicazioni e suggerimenti di estrema pertinenza, pur da prospettive scientifiche e disciplinari spesso diverse dalle mie. Desidero ringraziare anche il personale delle Biblioteche, in cui ho avuto modo di lavorare in questi anni, e in particolar modo Barbara Baldasseroni Corsini e Vannoza Corsini per avermi permesso di consultare i materiali epistolari cocchiani conservati presso l'Archivio di famiglia. Grazie, infine, ai miei genitori, che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno. Il libro è dedicato a Ferdinando, Anna, Paolo e Carolina.